

re del ferro e del fuoco; onde quelle famose opere di oggi di più che mai sarebbero fiorenti et belle, furono dalla scelerata zabiin et crudel impeto di malvagi huomini, anzi l'ere, aise e distrutte; ma non però tanto che non vi restasse quasi la maschina del tutto, ma senza ornamenti, et per dir così l'ossa del corpo senza carne. Ma perché ci doleremo noi de' Goti, che l'au-dalli et d'altri perfidi inimici del nome latino, se quelli che, come padri et tutori dovere difendere queste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno atteso con ogni studio lungamente a distruggerle et a spargerle? Quanti pontefici, padre santo, quali havevano il medesimo officio, che ha V. Santità ma non già il medesimo super, né l' medesimo valore e grandezza d'animo, quanti d'ero, pontefici hanno permesso le ruine et distacamenti delli templi antichi, delle statue, delli archi et altri edifici, gloria delli lor fondatori? Quanti hanno comportato, che solamente per pigliar terra puzzolana si steno scavati i fondamenti, onde in poco tempo poi li edifici son venuti a terre? Quanta calena si è fatta di statue et d'altri ornamenti antichi? Che ardirei dire, che tutta questa nova Roma, che hor si vede, quanto grande ch'ella vi sia, quanto bella, quanto ornata di palazzi, di chiese et di altri edifici sin fabricata di calena fauta di marri antichi. Né senza molta compassione posso io ricordarmi, che poi ch'io sono in Roma, che intura non son dodici anni, sono state ruinate molte cose belle, come la metà ch'era nella via Alessandrina, l'arche che era alla entrata delle therme Diocletiane, et el tempio di Cesare nella via Sacra, una parte del foro transitorio, che pochi ci sono, l'arena e distrutta e de li marri fattone calena, ruina la maggior parte della basilica del foro, oltre di questo tutte colonne rotte e tesse pel mezzo, tanti aedificari, tanti belli leggi spezzati, che è stato per una infamia di questi tempi l'haverlo sostenuto et che si potria dire veramente di Amibulo miche che altri farian pio. Non debbe adunque, padre Santo, esser tra gli ultimi pensieri di Vostra Santità lo haver cura che quello poco che resta di questa antica madre della gloria et nome italiano, per testimonio di quelli antri divini, che pur thalor con la memoria loro eccitano et destin alle virtù li spiriti, che hoggi di sotto tra noi, non sia estirpato in tutto, e guasto delli maligni et ignoranti che pur troppo si sono insino a qui fatte ingiurie a quelli animi, che col sangue loro parturirono tanta gloria al mondo et a questa patria et a noi, ma più presto cerchi Vostra Santità, lassando vivo el paragone, agugliarli et superarli, come ben la con magni edifici, col nutrire e favorire le virtù, et navigare gl'ingegni, dar premio alle virtuose fatiche, spergendo el sanissimo seme della pace tra li principi Christiani.

Perché come dalla calamitosa della guerra nasce la distruzione, ruina di tutte le discipline et arti, così dalla pace et concordia nasce la felicità a popoli et aggiunge al volto della eccellenza. Come pur per il divino consiglio et misericordia di Vostra Santità speriamo tutti, che s'habbia a pervenire al secol nostro; e questo è lo esser veramente pacare e concordissimo, anzi pacare ogni di tutto il mondo.

Ma per ritornar a dir quella, che poco avanti ho toucha, cheo che l'ardore Vostra Santità comandato che io punesi in disegno Roma anticha, quanto conoscer si può per quello, che oggi di si vede, con gli edifici, che li se dimostrano nel reliquie, che per vero argomento si possono intinfilmente ridurre nel termine proprii come stavano, faccino quelli membri, che sono in tutto ruinati né si veggon punto, corrispondenti a quelli che restano in piedi e che si veggono. Per il che ho usato ogni diligenza a me stata possibile, scioche l'armino di Vostra Santità, et di tutti gli altri che si catteranno

di questa nostra fatica, restino senza confusione ben satisfatti. E ben ch'io abbia cavato da molti antichi testi quello ch'io intendo di dimostrare, tra gli altri nondimeno ho principalmente seguitato P. Vitruve, el qual per esser stato degli ultimi, può dar più particolar notizia delle ultime cose, non pretermettendo anchor le antiche, et vedesi che concede nel scriver le regioni con alcuni marri antichi nelli quali medesimamente son descritte.

E perché ad alcuno potrebbe parere che difficil fosse el cognoscere li edifici antichi delli moderni, o li più antichi delli meno antichi, per non lassare dubbio alcuno nella mente di chi vorrà haver questa cognizione, dico che questo con poca fatica far si può. Perché di tre maniere di edifici solamente si ritrovano in Roma, delle quali la una è di que' buoni antichi, che furono delli primi imperatori sin al tempo che Roma fu ruinata et guasta delli Goti et de altri barbari; l'altra durò tanto che Roma fu dominata da Goti et anchora cento anni di poi; l'altra da quel tempo alli tempi nostri [...].

L'eterna di Raffaello a Leone X sulla piazza di Roma antica 1519, in V. Giulio, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze del contemporaneo e nella letteratura del suo secolo*, Pontificia Accademia dei Virtuosi, Città del Vaticano, 1938, pp. 82-92.

Bibliografia
A. Farnham, *I tempi, le arti e i monumenti per la storia dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1870*, Alfa, Bologna, 1978.

Lettere di Pietro Summonte

Maestro Polidoro da Cusavaggio fattoso in opere di chi am e di obscuro, benché l'ovine assai, s'impinge oggi le quattro mura del cortiglio e una loggia nella casa del signor Ludovico di Monaldo, dove sono di varie cose, per la maggior parte cavate dall'exempio della Colonia di Traiano [...].

In questa città, in casa del Signor conte Caccia di Malatone, di mano di Donatello, è quel bellissimo cavallo in ferro di un osso, cioè la testa col collo di bronzo. Sono nella medesima casa molte opere marinesche antiche di varie e diverse specie e in bona quantità.

Lettere di Pietro Summonte a Marco Antonio Michiel, Napoli 20 marzo 1524, in F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a M.A. Michiel*, Ricciardi, Napoli, 1925, pp. 163-166.

Bibliografia

E. Borsari, *A Florentine Sketch for Donato Cangi, In Art the Age of Matteo Strozzi in Honor of H. W. Janson*, Harry N. Abrams, New York, 1981, pp. 51-95.

Le logge nel Palazzo Vaticano

In questi giorni intesi fu fornita la loggia di sotto del Palazzo de le tre muse una sopra l'altra, rivolte verso Roma e greco, ed era dipinta a foggiani, grot-